

Graziato l'uomo del bitter. "Il Paese mi vuole"

Dal nostro inviato

Barengo, 22 novembre

di **Franco Giliberto**

Renzo Ferrari, l'uomo del «bitter alla stricnina», è di nuovo a casa dopo 24 anni di carcere. Il Presidente della Repubblica gli ha concesso la grazia, permettendogli di ritornare libero con sei anni di anticipo rispetto alla condanna a 30 anni che gli era stata inflitta nel 1964, per omicidio premeditato.

Il delitto era avvenuto nell'agosto del 1962. Ad Arma di Taggia il grossista Tino Allevi, 50 anni, era stato ucciso da una sorsata di «bitter, che qualcuno gli aveva spedito in un pacchetto per posta, con una lettera che proponeva la commercializzazione del prodotto e chiedeva diabolicamente un giudizio sulla bontà del liquido contenuto in una bottiglietta. Tino Allevi, compiuto l'assaggio, morì nel volgere di poche ore. L'autopsia stabilì che il bitter conteneva nitrato di stricnina. Gli inquirenti non tardarono ad appuntare i propri sospetti sul veterinario di Barengo. Si seppe che Renzo Ferrari era l'amante della signora Renata Lualdi, moglie di Tino Allevi, una serie di pesanti indizi emersero a carico del Ferrari. La corte d'assise di Imperia il 15 maggio del 1964 lo condannò a trent'anni, individuando il movente del delitto nel rapporto sentimentale che esisteva tra il veterinario e la Lualdi e nella volontà del veterinario di eliminare il marito della donna, «ostacolo ai suoi progetti di felicità».

Ora Renzo Ferrari ha 66 anni. E' ritornato a Barengo ieri sera, giungendovi da Parma con la sua utilitaria. Ha subito bisticciato con un fotografo che l'aspettava all'ingresso della sua abitazione, ma dopo un'ora è riapparso sereno.

Come si sente di nuovo libero?

«Bene, benissimo. Ho un grande appetito questa sera. I paesani mi hanno riservato un'accoglienza straordinaria. Mi vogliono tutti bene. Lo sapete che una petizione perché mi fosse concessa la grazia è stata firmata da quasi mille persone di Barengo? Non hanno firmato soltanto i bambini piccoli e i malati...».

Lei sembra felice e giustamente euforico. Ma forse era già abituato ad avere una certa libertà...

«E' vero, da cinque anni in carcere ci dormivo soltanto. Di giorno lavoravo fuori. Prima come commesso in una grande libreria e dal 1984 alla "Parmalat" come impiegato. Ci terrei moltissimo a ringraziare pubblicamente il signor Callisto Tanzi,

amministratore delegato della Parmalat, per la gentilezza che ha sempre avuto nei miei confronti».

Insomma, gli ultimi anni non le sono pesati troppo.

«Gli ultimi cinque, no. Ma anche prima, per certi aspetti, sono riuscito ad adeguarmi alla situazione terribile della mancanza di libertà. Mi sono sempre comportato bene. Tanto bene, che è stata la direzione del carcere, con un'iniziativa autonoma, a inoltrare la domanda di grazia per me».

Ora che cosa pensa di fare? «A Barengo ho la casa che mia madre mi ha lasciato. Mia madre ha fatto l'insegnante qui per 40 anni. Tutti le volevano bene e tutti vogliono bene a me...».

Nessuno fa più domande sulla sua innocenza o sulla sua colpevolezza?

«Quella storia è sepolta, non ne voglio più parlare. Sono sicuro che né oggi né mai qualcuno mi chiederà conto di ciò che è avvenuto 26 anni fa. E' un capitolo definitivamente chiuso».

Lei ricomincia a vivere libero senza rimpianti né rimorsi?

«Cerco di vivere in pace con me stesso e con tutti. Tanta gente mi vuole bene, è questo l'elemento che più mi dà forza. Prima di lasciare Parma, ieri, sono stato riempito di regali: ho l'automobile piena di scatole e scatolette. E ho un pacco di lettere di gente che mi ha scritto in questi ultimi mesi, gente che in alcuni casi nemmeno conosco. Tutti mi invitano ad avere coraggio nonostante le avversità. Ora, con calma, risponderò personalmente a ogni lettera».

Fonte: La Stampa, 22 novembre 1986